



I dossier della Ginestra

materiali per gli studenti
del "Citelli" di Regalbuto

marzo 2014

Il decreto IMU-Bankitalia: un capolavoro dell'arte di imbrogliare le carte

A norma di Costituzione, entro la mezzanotte del 29 gennaio doveva essere convertito in legge, a pena di decadenza, il decreto-legge IMU-Bankitalia, adottato dal governo due mesi prima. L'approvazione entro il termine stabilito appariva disperata, a causa dell'ostruzionismo dei deputati dei Cinque Stelle, che in gran numero si erano iscritti per intervenire nella discussione. La presidente della Camera, Laura Boldrini, per non fare decadere il decreto, decideva di porre fine alla discussione e di passare senz'altro alla votazione. Il dibattito veniva così decapitato, impedendo ai Cinque Stelle di continuare a parlare: si applicava, in altre parole, quella che viene chiamata "ghigliottina". Dopo di che, l'Aula approvava senza difficoltà il decreto. Si conoscono le reazioni furibonde dei deputati Cinque Stelle: assalto al banco del governo, urla scomposte, insulti personali alla Boldrini, ecc. Reazioni da condannare duramente per ciò che riguarda gli insulti alla presidente (seguiti, sul blog di Grillo, da aperti inviti alla violenza), ma che per il resto hanno numerosi precedenti nella storia del Parlamento.

Ma qui ci interessa capire se la Boldrini poteva o non poteva applicare la ghigliottina. Ebbene, questo presunto potere del presidente non è contemplato dal regolamento della Camera. La Boldrini ha richiamato la prassi, ricordando che il presidente Fini minacciò di applicare una volta la "ghigliottina". Ma veramente non si capisce come possa essere definita prassi una minaccia che non ebbe a realizzarsi.

Resta l'altra giustificazione della Boldrini: quella che richiama il suo dovere costituzionale di permettere la conversione in legge del decreto entro 60 giorni. Giustificazione più allucinante della prima: perché se ogni decreto legge dovesse essere necessariamente convertito in legge, tanto varrebbe abolire *sic et simpliciter* il voto di conversione.

Ma c'è un'ultima giustificazione che non regge: la Boldrini avrebbe favorito l'approvazione del decreto per evitare agli italiani il pagamento della seconda rata dell'IMU. Giustificazione *pelosa*, in quanto la presidente della Camera non ha fatto niente per indurre il governo a scorporare la parte IMU del decreto dalla parte che riguarda il riassetto della Banca d'Italia, come avevano richiesto a gran voce i Cinque Stelle. Senza dire che, caduto il decreto, il governo poteva evitare il pagamento dell'IMU con un altro decreto, dal quale fosse scorporato il riassetto di Bankitalia: scorporo che appariva sacrosanto, perché non si realizza con decreto legge un riassetto che si attendeva da almeno cinquant'anni.

Se la Boldrini avesse condannato vigorosamente la vergogna di risolvere con decreto legge la questione Bankitalia, in questo caso sì che avrebbe difeso le prerogative del Parlamento nonché la lettera e lo spirito della Costituzione.

Vi spiego il folle progetto del governo sulla Banca d'Italia

di Davide Giacalone ("Libero", 29-11-2013)

Si voleva la fantasia, ma al potere è arrivata la follia. È impressionante il modo in cui è passata l'idea [...] di far della Banca d'Italia una *public company*. Sia chiaro a tutti: questo non è un tema economico, un trastullo per cultori, questa è la carne viva di quel che resta della sovranità nazionale. A dar retta a Saccomanni [...], potremmo presto essere il solo Paese al mondo la cui banca centrale è posseduta da stranieri. Procediamo per gradi e cerchiamo di capirci.

ADDIO AUTONOMIA DELLE BANCHE CENTRALI?

L'autonomia delle banche centrali era già nel costume delle economie di mercato. Per gli europei tale principio è scolpito nel trattato istitutivo e nello statuto del Sistema europeo delle banche centrali (Sebc). La condizione di quasi tutte le banche centrali è d'essere possedute, direttamente o indirettamente, dallo Stato [...], il solo proprietario che può garantire totale indipendenza. Ci sono, in Europa, due eccezioni: la banca centrale belga, quotata in Borsa, ma posseduta al 50% dallo Stato, e quella greca. Sulla seconda non vale spendere parole. Fuori d'Europa è quotata solo la banca centrale giapponese, ma posseduta dallo Stato al 55%.

LA STORIA DELLA BANCA D'ITALIA

Era dello Stato anche la Banca d'Italia, le cui quote erano allocate presso banche a loro volta di proprietà o sotto il controllo pubblico. Il guaio, come osservò Enrico Cuccia, si creò quando si privatizzò il sistema bancario, talché il proprietario (divenuto privato) era controllato dal posseduto. Guaio che crebbe con le fusioni e le acquisizioni, al punto che, oggi, Intesa Sanpaolo possiede il 42,2% e Unicredit il 22,1 di Banca d'Italia. Possesso teorico, però, perché leggi e statuto tutelano l'autonomia della banca centrale. Fermiamoci qui per gli assetti e guardiamo la sostanza economica, in modo da capire l'enormità della follia di Saccomanni. [...]

Fu Camillo Benso, conte di Cavour, a volere una banca emittente sabauda, allora posseduta da privati. Nel 1936, con la legge bancaria, quelle quote furono assegnate alle banche pubbliche, per un valore di 300 milioni di lire (156mila euro). Da allora il valore nominale non è mai cambiato, dato anche che quelle quote non potevano essere negoziate.

I VERI OBIETTIVI DEL GOVERNO

Perché si parla di rivalutazione, e perché governo e banche concordano nel farla? Perché aumentando il valore di quelle quote si aumenta il patrimonio delle banche che le possiedono, rendendole più solide e, al tempo stesso, si assegna un dividendo fiscale allo Stato, pari a circa un miliardo. Qualcuno ha già rivalutato le quote per i fatti propri, come ha bene ricordato il prof. Tito Boeri, tanto che Banca Carige le ha fatte crescere del 180.000%. Si aggiunga che, per coprire il mancato gettito della seconda rata Imu, il governo chiede alle banche un anticipo del 130% su Ires e Irap, alzando anche l'aliquota sugli utili, dal 27,5 al 36%. [...]

LA FOLLIA DELLA PUBLIC COMPANY

Dunque: facciamo della banca centrale una *public company*. Ma lo sanno, cosa vuol dire? Sono società quotate ad azionariato diffuso, talché non dipendano dalla proprietà, ma dal mercato. Uno dei difetti di tali società, amministrare da gente che, per conservare il posto, devono portare valore agli azionisti, è di avere la vista corta e concentrarsi sul

breve periodo. Ha senso, inoltre, solo se le azioni sono negoziabili, il che comporta un valore mobile. Tutto all'esatto contrario di una banca centrale.

IL PROGETTO DI SACCOMANNI

E non basta: il governo ha fissato al 5% (*poi: 3%, ndc*) il limite massimo di azioni che ciascuno può possedere, con il prode ministro dell'economia che aggiunge di lasciare "la porta aperta a investitori europei". Le quote, difatti, [...], potranno essere acquistate da banche e compagnie d'assicurazione Ue. Vuol dire che dieci banche e compagnie tedesche possono comprarsi la Banca d'Italia! Si dirà: ma non possono governarla. Ricoverateli, perché gli azionisti avranno un dividendo derivante dal signoraggio (previsto dall'articolo 32.1 dello statuto Sebc), nonché dai guadagni fatti con il mercato dei cambi. Il tutto senza contare che l'oro nei forzieri diventa proprietà degli azionisti e non più bene collettivo. Ma a chi cavolo sono venute in mente queste cose?

CONCLUSIONE IMMORALE

Per porre rimedio, un giorno, presto, si dovrà procedere al riacquisto delle quote, con il risultato che per 1 miliardo di gettito fiscale oggi si dovrà domani spenderne 50 per riprendersi quel che si rivalutò. In un casotto fra bisogni di cassa e operazioni patrimoniali. Fatemi vedere anche questa e sarò pronto a credere non che gli asini volano, ma che governano.

DECRETO BANKITALIA:

UN COSPICUO REGALO ALLE BANCHE

di Aldo Giannuli (31 gennaio 2014, aldogiannuli.it)

Il decreto relativo a Bankitalia è passato nella disinformazione generale. Cerchiamo prima di tutto di capire cosa prevede, partendo da un brevissimo excursus storico (ci scusi il lettore già informato, che può saltare a piè pari queste righe). La Banca d'Italia è una banca di diritto pubblico che, per tutto il periodo repubblicano, ha avuto un consiglio di amministrazione espressione delle banche del paese, ma questo aveva molti contrappesi: il consiglio aveva (ed ha ancora) poteri molto limitati, Bankitalia aveva un rapporto di dipendenza dal Ministero del Tesoro, le quote non erano commerciabili e le tre principali banche (Credit, Bancoroma e Comit) erano di proprietà dell'Iri. Di fatto, il potere reale dell'Istituto si concentrava nelle mani del Governatore nominato a vita dal Capo dello Stato (sino alla riforma del 2005, che ha definito la durata temporale dell'incarico) ed assistito dall'apparato tecnocratico della banca, mentre al consiglio di amministrazione, sia prima che dopo la riforma del 2005, restavano poteri abbastanza marginali.

A partire dal 1981 le cose sono iniziate a cambiare, mentre si facevano velocemente strada gli indirizzi monetaristi della scuola di Chicago, l'allora Ministro del Tesoro Andreotta, con un colpo di mano, avviò il "divorzio" fra Ministero del Tesoro e Banca d'Italia che acquisiva una sua marcata autonomia definitivamente sancita nel 1992 quando il ministro Guido Carli stabilì che la decisione sul tasso di sconto diventava competenza esclusiva del Governatore. Negli anni novanta, le tre banche Iri vennero privatizzate. E questo iniziò a produrre una serie di effetti a catena.

La Banca d'Italia ha funzione di vigilanza sulla correttezza delle banche, per cui dovrebbe indagare sui comportamenti di suoi azionisti, il che era una contraddizione della normativa precedente, ma essa era meno stridente sinché le banche sono state pubbliche

(e, come tali, assoggettate, almeno in teoria, ai controlli del Tesoro). Il mutamento maggiore fu prodotto dal processo di concentrazione bancaria degli anni novanta e primi duemila, per cui, mentre prima l'azionariato era molto più frammentato, la fusione di molti istituti portò Intesa San Paolo a possedere il 30,3% ed Unicredit il 22,1% cui si aggiungono le Assicurazioni Generali con il 6,3%. Quindi, tre soggetti totalizzano il 58,7%, il che, per quanto limitati siano restati i poteri del consiglio di amministrazione, è cosa ben diversa dal passato.

Questo per quanto riguarda il passato. Veniamo al riassetto appena deciso:

A- viene autorizzato l'aumento di capitale della banca (rimasto a quota 300.000 milioni di lire, fissata con la legge del 1936 e poi trasformata in 156.000 euro) sino a 7,5 miliardi di euro, utilizzando le riserve statutarie;

B- viene deliberata la riorganizzazione del pacchetto azionario, per cui nessuno potrà superare il tetto del 3%; le quote eccedenti saranno acquisite dalla stessa Banca d'Italia che le deterrebbe per un massimo di tre anni per poi ricollocarle sul mercato;

C- i sottoscrittori delle quote messe sul mercato potranno essere banche ed imprese assicurative con sede nella Ue, fondazioni bancarie, enti ed istituti di previdenza e assicurazione con sede in Italia e fondi pensione;

d- il Consiglio superiore della Banca d'Italia «valuterà la professionalità e la onorabilità dei soggetti entranti e delle relative compagini, con un diritto di veto». L'italianità è salvaguardata dall'obbligo per i soci di mantenere per i soci la sede legale in Italia e nel caso questa condizione venga meno occorrerà vendere la propria quota di partecipazione.

Chi ci guadagna? In primo luogo, le banche che ci ricavano una sostanziosa rivalutazione del proprio asset, il che, in vista degli adeguamenti richiesti da Basilea III non è affatto una cosa di scarso peso, ma per la quale la Bundesbank ha ripetutamente arricciano il naso [...] ed anche la Bce non si mostrata del tutto persuasa. Staremo a vedere gli sviluppi.

In effetti, la valutazione di Bankitalia a 156.000 Euro potrebbe apparire assolutamente sottostimata (c'è stato chi si spingeva a dire che il suo valore reale si aggirerebbe di 25 miliardi) ma questo, sin qui, non ha avuto alcuna importanza, perché le azioni non sono state commerciabili e la fissazione del valore era puramente discrezionale. Per di più, la remunerazione delle azioni era limitata solo ai dividendi di alcune attività dell'istituto – che non comprendevano il signoraggio- per cui si trattava di pochi spiccioli.

Ora, con la rivalutazione, stanti le norme vigenti, la remunerazione annua per le banche sale alla rispettabile cifra di 400 milioni di euro, che non è una cifra da capogiro, ma sono pur sempre soldi. Non tanti, però, da rendere particolarmente appetibile questo investimento finanziario, stanti anche i limiti persistenti ai poteri degli azionisti. E, infatti, il punto più delicato riguarda la ristrutturazione del pacchetto azionario. Stanti così le cose, Unicredit, Intesa e Generali devono mettere sul tavolo circa il 49% delle azioni possedute, vale a dire quasi la maggioranza assoluta. Sin qui le azioni non erano commerciabili, ma con il decreto lo diventano, il che pone, prima di tutto il problema di quel che faranno i tre gruppi principali: a chi le cederanno?

La soluzione prevista dal decreto è che le incameri, per ora, la stessa Bankitalia, che entro tre anni le ricollocherà. Però non è affatto chiaro se la cedibilità delle azioni possedute debba necessariamente passare per la banca o l'offerta possa rivolgersi direttamente al mercato. E non è un particolare da poco, perché questo avrà un riflesso tanto sul prezzo di compravendita quanto sugli assetti futuri della Banca.

Sul piano del prezzo, nel caso di acquisto da parte della Banca, non c'è dubbio che il pacchetto dovrebbe essere acquistato a prezzo pieno, per cui si tratterebbe di un più che cospicuo regalo a Unicredit, Comit e Generali. Poi, bisogna vedere quando Bankitalia dovesse ricollocare sul mercato le azioni a che prezzo questo avverrà. E c'è un precedente non incoraggiante, quello della Northern Rock, nazionalizzata dal governo inglese nell'autunno del 2008 e poi rivenduta, nel novembre di tre anni dopo (gli accordi internazionali non consentivano di protrarre ulteriormente il "parcheggio" presso il Ministero del Tesoro di Sua Maestà) ma con una perdita di circa 400 milioni di sterline.

Agli eventuali investitori interessati, non resterà che aspettare la scadenza, quando Bankitalia dovrà cedere comunque le azioni, per comperare al prezzo più vantaggioso. Ed in questo gioco c'è solo da sbizzarrirsi a pensare a chi vi si potrà inserire, al coperto di opportune architetture finanziarie: uno degli attuali possessori eccedentari, banche straniere collegate, fondi sovrani o forse il soggetto più liquido di tutti in questa fase: la borghesia mafiosa. Certo, il Consiglio superiore di palazzo Koch può sempre esercitare il suo diritto di veto, ma non è detto che abbia sentore dell'eventuale operazione nel tempo necessario. Ed, ovviamente, se qualcuno ha interesse alla cosa, il progetto sarà stato studiato opportunamente da tempo e resterà solo da metterlo in atto.

Ma [...] non è scritto da nessuna parte [...] che gli attuali limiti sull' "italianità", limiti ai poteri degli azionisti, l'uso della riserva aurea ecc. non possano essere superati da una nuova normativa. Anzi, è abbastanza logico attendersi qualche altro appassionante sviluppo della storia. **E questo ci porta alla questione molto delicata della riserva aurea: quella italiana è la quarta del Mondo, dopo Usa, Germania e Fmi ed ammonta a 2.400 tonnellate.** Questione della quale si parla poco e si sa pochissimo (la riserva c'è ancora? Depositata dove? Data in garanzia ed in che percentuale?), ogni tanto qualcuno [...] fa proposte sul come investirla, ma il discorso cade nel vuoto. E dire che siamo in un momento in cui, a causa dell'iper offerta di liquidità di questi anni, l'oro è oggetto di forti ondate speculative che lo fanno ballare dal massimo di 1.920 dollari l'oncia a 1.325 in poco più di due anni. Ed a soffrirne sono soprattutto le banche centrali ("Affari e Finanza" "Repubblica" 11 novembre 2013 p.53), ma bisogna considerare che, nello stesso tempo, per effetto del Tapering della Fed, è previsto un sensibile recupero nel prossimo biennio.

Dunque, non sarebbe male se il Ministro Saccomanni (tanto apprezzato dal Presidente Napolitano) riferisse in Parlamento sulla situazione della riserva aurea e su come si intenda garantirne il possesso dello Stato Italiano. Anche perché, qui il problema più importante è un altro: per caso non è che si stiano ponendo le premesse per impedire il ritorno alla sovranità monetaria nazionale anche in caso di collasso dell'Eurozona? Qualcuno sta lavorando per il Re di Prussia?

Cari amici del Pd, mi sento di dirvelo di cuore: siete dei veri delinquenti. Peggiori di Berlusconi.

Il decreto Imu-Bankitalia cancella la seconda rata dell'Imu 2013 e fissa le nuove disposizioni sulla Banca d'Italia.

IMU, ABOLITA LA SECONDA RATA: MA CHI PAGA?

Vediamo quali sono i tre principali provvedimenti contenuti all'interno del decreto in questione. Innanzitutto viene confermata l'abolizione della seconda rata dell'Imu sulle abitazioni principali, ad esclusione delle case di lusso, così come promesso da tempo dall'esecutivo. Unica coda amara sarà la cosiddetta mini Imu che in contribuenti sono chiamati a pagare entro il prossimo 24 gennaio e che genererà un gettito per il quale non è stato possibile trovare nessuna copertura.

MINI IMU, ECCO QUANTO CI COSTA

Copertura che appunto è stata invece trovata per tutto il resto e che arriverà da un aumento degli acconti di Irap e Ires. E' proprio questo il secondo pilastro fondamentale del decreto Imu-Bankitalia. Si incrementa infatti al 128,5 per cento l'acconto Ires e Irap, per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013, per gli enti creditizi e finanziari, per la Banca d'Italia e per le società e gli enti che esercitano attività assicurativa. Per gli stessi soggetti si dispone inoltre che, per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013, all'aliquota Ires, del 27,5%, si applichi una addizionale di 8,5 punti.

IMPOSTE SULLA CASA: TUTTO QUELLO CHE C'E' DA SAPERE

Una terza e decisiva parte del decreto è infine rivolta al nuovo assetto che dovranno avere le quote di partecipazione a Banca d'Italia. In particolare, tra le altre cose, si stabilisce la riduzione dal 5 al 3% della quota massima del capitale di Bankitalia che ciascun partecipante può possedere, direttamente o indirettamente. E' stata poi prevista l'estensione da 24 a 36 mesi del periodo di adeguamento durante il quale per le quote di partecipazione nell'istituto di via Nazionale eccedenti la soglia del 3% non spetta il diritto di voto ma sono riconosciuti i relativi dividendi. Inoltre è stato stabilito che il Consiglio superiore della Banca d'Italia potrà avere diritto di veto sui nuovi soci.

IMU 2013 TUTTA CANCELLATA, RESTA MINI-IMU: Scompare anche la seconda rata Imu prima casa 2013 e con lei la `storia' dell'imposta municipale che dal 2014 cambia nome e fisionomia. Viene confermata però anche la mini-Imu pagata la scorsa settimana, cioè la differenza tra quanto dovuto con l'aliquota base o con l'aliquota aumentata dal Comune.

SALATI ACCONTI IRES: Arriva una conferma anche per l'acconto Ires, salito al 128,5% per il periodo d'imposta 2013, per gli enti creditizi e finanziari, per la Banca d'Italia e per le società e gli enti che esercitano attività assicurativa. Quo-

ta che poi un decreto ministeriale, con un punto e mezzo in più, ha portato al 130%. Acconti Ires e Irap più salati anche per le imprese: per il 2013 sono arrivati al 102,5% mentre per l'anno d'imposta 2014 si torna al 101,5%.

CLAUSOLA SALVAGUARDIA "PRIMA RATA" IMU: Scatta e si modifica la clausola posta a salvaguardia degli incassi, ottenuti in parte, previsti dalla sanatoria sui videopoker (600 mln di euro) e al maggior gettito Iva per il pagamento dei debiti pregressi delle P.a. (925 mln).

RISCHIO AUMENTO BENZINA MA DA 2015: Slitta al 2015 l'eventuale aumento delle accise sulla benzina.

LA "NUOVA" BANKITALIA: Il Consiglio superiore della Banca d'Italia «valuterà la professionalità e la onorabilità dei soggetti entranti e delle relative compagini, con un diritto di veto». Il tetto delle quote passa dal 5% al 3% con un periodo transitorio che passa da 24 a 36 mesi. L'italianità è salvaguardata dall'obbligo di mantenere per i soci la sede legale in Italia. Perdendola bisognerà necessariamente vendere la propria quota di partecipazione. È poi fissata al 12% l'imposta sostitutiva sulle quote di Bankitalia.

STRETTA SULLE DISMISSIONI: Ministero dell'Ambiente e ministero dei Beni culturali potranno dire la loro sulle dismissioni di immobili pubblici, individuando quelli di particolare interesse culturale o paesaggistico per i quali è considerato prioritario mantenere la proprietà dello Stato. Il tutto però senza compromettere gli introiti previsti dal piano di vendita.



LA MAPPA DEL DECRETO BANKITALIA

(si tratta solo di stime provvisorie)

PRIMO TEMPO: Sembrano solo giochetti contabili; anzi, lo Stato ci guadagna.

BANKITALIA

Nel passivo del suo bilancio:

Il capitale aumenta di euro 7.499.844.000 (passando da 156.000 euro a 7.500.000.000 di euro).

Le riserve diminuiscono di 7.499.844.000 euro.

Quindi, il patrimonio (somma del capitale e della riserve) resta invariato in quanto l'aumento del capitale avviene tramite capitalizzazione delle riserve.

BANCHE PROPRIETARIE DELLE QUOTE Bankitalia

Nell'attivo del loro bilancio:

Le partecipazioni in Bankitalia (iscritte dalle varie banche con i criteri più disparati) saranno rivalutate di circa 5.000.000.000 di euro.

Nel passivo del loro bilancio:

Le riserve aumentano di circa 5.000.000.000 di euro, come contropartita dell'aumento avvenuto nella voce "Partecipazioni" dell'attivo.

STATO (FISCO)

Sulla plusvalenza di 5.000.000.000 incassa un'imposta del 12%, pari a 600.000.000 euro. Inoltre colpisce le banche elevando la percentuale sull'anticipo delle imposte e introducendo un'addizionale (solo per un anno). In tutto ricava 1.000.000.000 di euro che servono per coprire il mancato gettito della seconda rata IMU sulla prima casa.

SECONDO TEMPO: SI RIVELA IL GIOCO DELLE TRE CARTE

BANKITALIA

Nel breve termine dovrà sborsare circa 4.000.000.000 di euro per rilevare (a prezzi correnti, rivalutati) le quote delle varie banche eccedenti il 3%. Poi avrà l'oneroso compito di vendere queste quote a soggetti aventi i requisiti previsti dal decreto. Ma ciò avverrà probabilmente con una perdita secca, come accaduto in passato alla Banca Centrale Inglese.

BANCHE

Cederanno a Bankitalia le partecipazioni eccedenti il 3% e incasseranno 4.000.000.000 di euro. Saranno così ripagate dell'esborso di circa 1.000.000.000 di euro effettuato nel "primo tempo".

Un regalino di circa 3.000.000.000 di euro, che, come avvenuto in passato, non andrà certamente a beneficio dell'economia reale.